

Lo Stivale dei diseguali

**SOPRATTUTTO
IN ITALIA**

**C'è chi calza e
chi lustra. Da sempre.
Ma la distanza,
di reddito
e opportunità,
da alcuni decenni
si va ampliando**

di **Salvatore Morelli**

In Italia le disuguaglianze economiche si stanno ampliando. È un processo globale, ma nel nostro paese appare più pronunciato. La tendenza ha accelerato a causa della crisi, ma è in atto dagli anni Ottanta. Il ruolo del Forum disuguaglianze e diversità

L'articolo 3 della Costituzione repubblicana sancisce il principio di uguaglianza sostanziale degli individui e conferisce alla repubblica il dovere di “rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l’uguaglianza dei cittadini”. Eppure, in molti dei paesi avanzati e in un numero crescente di paesi in via di sviluppo, gli indici di disuguaglianza di reddito e di ricchezza, migliorati nel dopoguerra, mostrano un peggioramento progressivo generalmente a partire dagli anni Ottanta o Novanta. Non è dunque una sorpresa che il tema delle crescenti disuguaglianze economiche sia sempre più in cima agli interessi di ricercatori, società civile, istituzioni e politica.

Il celebre lavoro dell’economista francese Thomas Piketty (*Il capitale nel XXI secolo*, 2014) e il recente rap-

porto sulle disuguaglianze globali *World Inequality Report* (2018) hanno evidenziato la forte crescita della concentrazione della ricchezza privata e dei redditi in una serie di paesi avanzati e in via di sviluppo. I risultati testimoniano quanto sproporzionata sia la sperequazione dei mezzi economici a favore delle persone in cima alla piramide economica.

In Italia, il tema è stato portato alla ribalta dalla creazione del Forum disuguaglianze e diversità, nato per iniziativa di otto organizzazioni di cittadinanza attiva (tra cui Caritas Italiana, *ndi*) e di un gruppo di ricercatori e accademici impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo, con l’obiettivo di promuovere progetti di ricerca-azione originali, ideare campagne e azioni di *advocacy* e produrre e promuovere proposte per

l'azione pubblica, che favoriscano la realizzazione dell'articolo 3 della Costituzione Italiana e contrastino l'aumento delle disuguaglianze.

Caduta dei redditi personali

L'evoluzione delle disuguaglianze economiche presenta, in Italia, un connotato quasi unico, rispetto al panorama delle economie democratiche avanzate. In primo luogo, e al pari di altri paesi, la crisi finanziaria globale del 2007-2008 ha inferto un duro colpo ai bilanci delle famiglie italiane. In secondo luogo, e diversamente da altri paesi europei, redditi e bilanci delle famiglie erano già afflitti da una stagnazione, che si protrae dalla prima metà degli anni Novanta.

La figura 1 mostra chiaramente che:
■ il Prodotto interno lordo *pro capite* era nel 2016 ancora circa il 10% inferiore al periodo pre-crisi;

■ la ricchezza familiare netta *pro capite* (ovvero la somma dei patrimoni immobiliari e finanziari, al netto di tutti gli indebitamenti) nel 2016 ha perso cumulativamente il 15% rispetto al 2007;

■ la dinamica relativa al reddito disponibile *pro capite* (al netto di imposte e trasferimenti) delle famiglie italiane appare, invece, meno negativa dell'andamento del Pil *pro capite* e sembra aver quasi recuperato il terreno perso.

Il panorama appare, tuttavia, molto più negativo, allungando lo sguardo indietro nel tempo, alla metà degli anni Novanta. In un recente studio (Brandolini, Gambacorta e Rosolia, 2018) si afferma che «l'Italia è l'unico tra i paesi maggiormente avanzati ad avere sofferto, nell'ultimo ventennio, una caduta dei redditi personali reali *pro capite*».

Più poveri, più penalizzati

Un'ulteriore caratteristica della recente crisi italiana è che, a partire dal



MARCO POGGIOLI - CREATIVE COMMONS

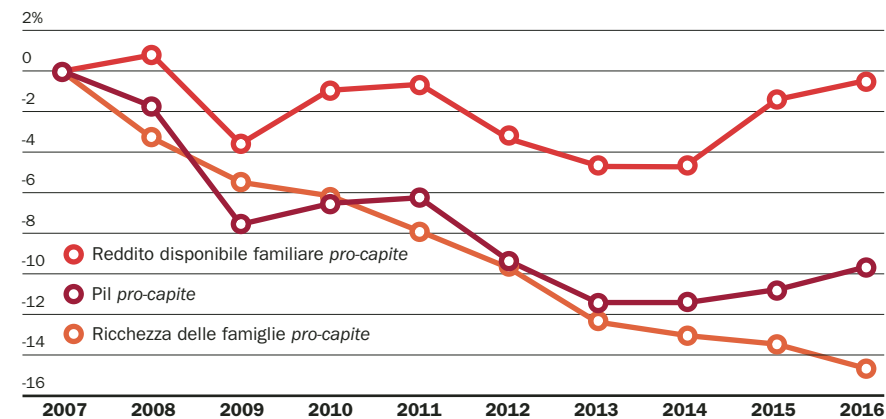
2006, le perdite di reddito reale disponibile sono state registrate lungo tutta la distribuzione del reddito. Ovvero, tutti hanno perso, in media (il reddito mediano delle famiglie è calato di circa il 15%). Ma c'è chi ha perso più di altri. Dividendo la popolazione italiana in dieci gruppi per grandezza di reddito, le famiglie con perdite economiche più ampie sono infatti collocate nel primo decile della distribuzione dei redditi (secondo l'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane, a cura della Banca d'Italia - figura 2): il reddito medio del 10% delle famiglie più povere ha registrato un calo del 20% circa, il doppio del calo di reddito registrato per il 10% delle famiglie più ricche. Anche questo pone in contrasto l'Italia con le altre maggiori economie europee, dove

la disuguaglianza dei redditi appare leggermente diminuita negli anni successivi alla crisi. Perdite lavorative più elevate per le classi di lavoratori meno specializzati e con minore esperienza, insieme a una minore efficacia dei sistemi di welfare di supporto al reddito, potrebbero spiegare parte di queste dinamiche.

Infine, il declino generalizzato dei redditi ha fatto anche sì che più persone varcassero la soglia della povertà. Sempre Brandolini, Gambacorta e Rosolia (2018) hanno stimato che i poveri (con reddito al di sotto di una soglia prestabilita, 9 mila euro) siano aumentati, dal 2004-2006 al 2012-2014, dal 14 al 19%. E in effetti secondo le rilevazioni Istat, gli individui in stato di grave deprivazione sono raddoppiati dal 2010 al 2012 (dal 7 al 15% circa), per poi stabilizzarsi al 12% fino al 2016. Le regioni del sud d'Italia hanno tassi di incidenza di deprivazione più che doppi, rispetto ad alcune regioni del Nord. Infine, ancora l'Istat stimava che nel 2016 il

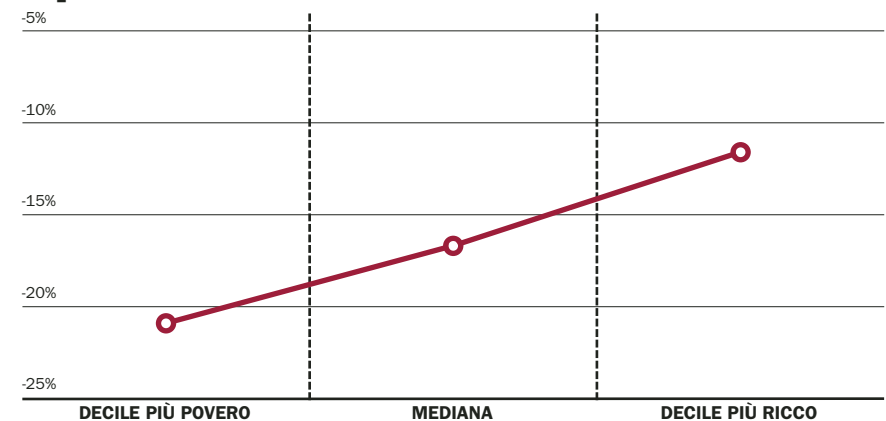
“ Ma c'è chi ha perso più di altri. Dividendo la popolazione italiana in dieci gruppi per grandezza di reddito, i nuclei con perdite economiche più ampie sono collocati nel primo decile della distribuzione dei redditi ”

Figura 1. Variazioni di reddito disponibile, Pil pro capite e ricchezza netta pro capite delle famiglie



FONTE: EUROSTAT, BANCA D'ITALIA E ISTAT (ELABORAZIONI DELL'AUTORE)

Figura 2. Variazione dei redditi delle famiglie italiane dopo la crisi. Intensità della diminuzione tra il 2006 e il 2016



FONTE: BANCA D'ITALIA, INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE, ARCHIVIO STORICO VERSIONE 10.0 (ELABORAZIONI DELL'AUTORE)

30% dei residenti in Italia fosse a rischio di povertà o esclusione sociale.

L'evoluzione delle disuguaglianze di reddito non appare contenuta nemmeno se spostiamo indietro nel tempo il livello di riferimento. La figura 3, riassumendo l'evoluzione di una serie di indicatori, indica che l'Italia è oggi un paese sostanzialmente più diseguale rispetto agli anni Ottanta o Novanta. I dati sono presi dal *Chartbook of Economic Inequality* (Atkinson, Hasell, Morelli, Roser, 2017), una banca dati che rielabora analiticamente le diverse misure di disuguaglianza economica relative a 26 paesi nel corso della storia. Quanto all'Italia, ognuno degli indicatori dell'evoluzione di disuguaglianza di reddito o salari mostra segno positivo: ciò conferma un generico aumento medio delle disuguaglianze economiche a partire dagli anni Ottanta.

Ricchezza concentrata

La ricchezza netta media *pro capite* (la somma dei patrimoni immobiliari e fi-

nanziari, al netto di tutti gli indebitamenti) in Italia è relativamente elevata, grazie a un ammontare di ricchezza reale e finanziaria alto e a un indebitamento molto basso, almeno in rapporto ad altri paesi industrializzati. Secondo i dati di contabilità nazionale, elaborati da Banca d'Italia e Istat, la ricchezza netta *pro capite* negli anni vicini al 1995 era di circa 110 mila euro, nel 2007 è cresciuta a circa 165 mila euro, mentre nel 2013 si è ridotta a 145 mila euro. Il valore dell'indebitamento *pro capite* si aggirava sui 7 mila euro nel 1995 e sui 15 mila negli anni precedenti e successivi la crisi del 2007. Tutti questi dati sono in euro 2014.

In Italia, grazie alle rilevazioni dell'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, le stime sulla disuguaglianza di ricchezza delle famiglie sono disponibili a partire almeno dal 1987. Utilizzandole, si ricava che l'1% più ricco della popolazione adulta possedeva nel 2014 e nel 2016 circa il 14% della ricchezza totale, quota legger-

mente superiore a quella presente alla fine degli anni Ottanta (13%).

La concentrazione appare, tuttavia, più alta se utilizziamo dati di natura fiscale, a partire dalle dichiarazioni delle imposte di successione. Questi dati presentano una serie di difficoltà di analisi, ma hanno il pregio di mettere a fuoco meglio l'accumulazione di ricchezza tra le fasce più ricche della popolazione, migliorando, presumibilmente, le stime di disuguaglianza. Ad esempio, si stima che l'1% più ricco della popolazione adulta (definito come gli individui con almeno 1,5 milioni di euro di patrimonio) possedeva nel 2014 più del 25% della ricchezza personale netta totale, lasciando il 5% della ricchezza al 50% più povero della popolazione.

Come si nota in figura 4, a partire dal 1995 (primo anno di rilevazione utilizzando i dati fiscali) la quota di ricchezza totale nelle mani dell'1% più ricco è aumentata sostanzialmente (era circa il 17% nel 1995). Pertanto, con i dati di origine fiscale, il livello di

concentrazione della ricchezza e il suo trend di aumento nel tempo appaiono molto più marcati di quelli stimati utilizzando l'indagine campionaria.

I numeri dimostrano dunque che l'aumento delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza avvenuto in Italia negli ultimi 30 anni è reale. Le politiche pubbliche devono farsi carico di invertire questa rotta, per favorire la mobilità sociale e garantire un pieno sviluppo delle libertà sostanziali e delle opportunità per tutti gli Italiani. Solo così sarà possibile garantire che l'obiettivo ultimo del "Forum disuguaglianze diversità" possa divenire realtà, e nel paese si ristabilisca la fiducia nella possibilità di riprendere un percorso di avanzamento sociale.



«Tempo di alleanze, non è inevitabile che gli squilibri generino regresso sociale»

Intervista a Fabrizio Barca, economista e politico, tra i promotori del Forum disuguaglianze, nato a febbraio, cui aderisce anche Caritas

di **Paolo Brivio**

Fabrizio Barca (*nella foto*), statistico ed economista con prestigiosi incarichi in istituzioni nazionali e internazionali, un recente passato di militanza politica nel Pd, un'esperienza da ministro per la coesione territoriale nel governo Monti, è tra i promotori e gli animatori del Forum disuguaglianze e diversità (cui sin dagli inizi – metà febbraio 2018 – e insieme ad altre sette organizzazioni aderisce anche Caritas Italiana). Il professor Barca ha incrociato spesso, nella sua vita di studioso, il tema delle disuguaglianze. Ora, ritiene, è venuto il momento di unire le forze, per disegnare politiche pubbliche e azioni collettive che ne contrastino l'abnorme ampliamento.



Professore, viviamo in un'epoca di disuguaglianze socio-economiche

crescenti. Dobbiamo rassegnarci a essa, nonché ai risentimenti sociali e alle strumentalizzazioni politiche che genera?

Dipende da noi. Non c'è nulla di inevitabile nel fatto che le grandi disuguaglianze si traducano in regressione sociale. Lo fanno, perché c'è sempre qualcuno che è pronto a intercettare e l'insoddisfazione sociale e a tramutarla in risentimento per gli "altri". Ma è possibile anche che si coagulino forze culturali che traducano il conflitto generato dagli squilibri in un movimento opposto. Nella storia, le enormi disuguaglianze del primo capitalismo sono state superate traducendole in rabbia qualche volta, in altri casi momenti in momenti di avanzamento sociale. Ai nostri giorni non sta avvenendo. Ma è possibile che avvenga.

Quando si è inceppato il meccanismo redistributivo? E a causa di quali fattori, in prevalenza? Primato della finanza? Accelerazioni del digitale? Competizione globa-

Dopo le guerre mondiali, per alcuni decenni all'interno delle società europee e occidentali si era assistito a una diffusa ed equilibrata distribuzione di risorse e ricchezze. Parentesi storica inedita e irripetibile?

In ognuno di noi esistono due componenti: l'apertura agli altri, che trova soddisfazione nel migliorare le cose del mondo, e l'orientamento auto-centrico, che può condurre alla deriva della chiusura in microcomunità. Nel dopoguerra, la batosta causata dai conflitti mondiali era diventata un vaccino fortissimo, tanto forte da farci trovare la forza di costruire il welfare. Poi ci siamo seduti, e non è casuale che ci si trovi nella situazione attuale. Ma guardando alla storia vediamo che è possibile riprendere il cammino.

Quando si è inceppato il meccanismo redistributivo? E a causa di quali fattori, in prevalenza? Primato della finanza? Accelerazioni del digitale? Competizione globa-

Figura 3. Disuguaglianze e povertà di reddito in Italia dagli anni Ottanta a oggi. Variazioni percentuali di diversi indicatori di disuguaglianza

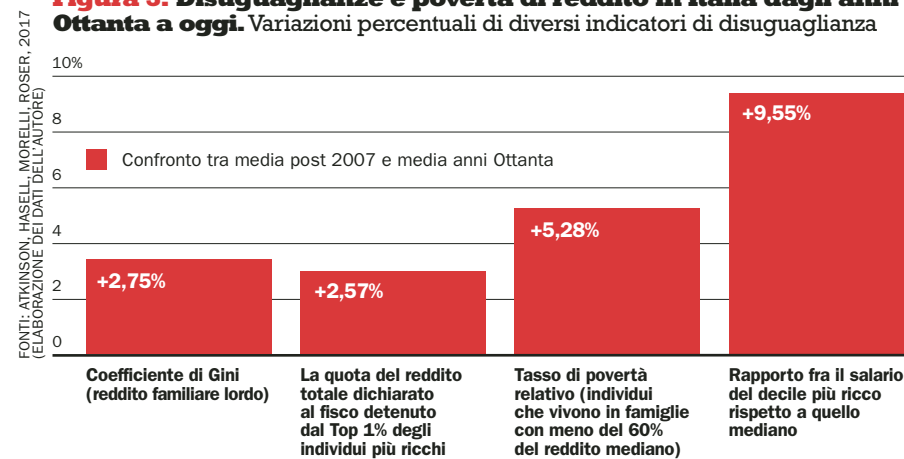
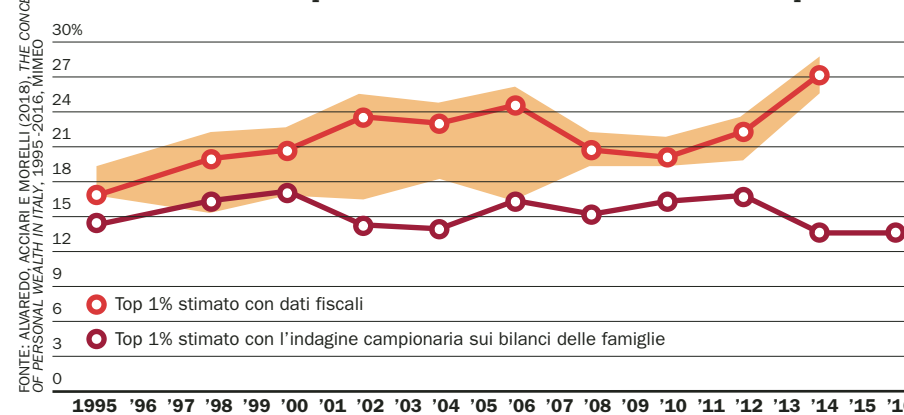


Figura 4. Concentrazione di ricchezza - Top 1% in Italia. Percentuale di ricchezza personale netta detenuta dall'1% dei cittadini più ricchi



le? Insostenibilità del welfare assistenziale "di massa"?

A causa di tutte queste componenti. Compresa la globalizzazione, pur con i suoi effetti straordinariamente positivi. Questi fenomeni hanno sfidato il modo in cui ci eravamo organizzati. Noi non solo non abbiamo risposto in maniera appropriata, ma abbiamo costruito politiche neo-liberali che dicono: «Non abbiamo più bisogno dello stato, ci pensano le grandi corporation». L'intelligenza necessaria per decidere cosa fare, dove investire, in quali territori, in quali industrie, in quali tecnologie, ce l'hanno le grandi corporation. È stata compiuta un'attiva scelta di rinuncia all'esercizio di una funzione pubblica collettiva. Questa è l'autentica determinante delle disuguaglianze. Anche la prima

grande automazione, quella fordista, con il suo bisogno di operai abili – anzi, di formiche –, poteva apparire inevitabile. Eppure l'umanità, organizzandosi, ha saputo trasformarla in una liberazione, operando per la riduzione del numero delle ore di lavoro e dall'asservimento in fabbrica.

Costituzioni e legislazioni socialmente orientate, organismi sovranazionali, movimenti sindacali, predominio di culture politiche ispirate al primato della comunità e del collettivo sull'individuo: arnesi vecchi, o ancora utili per condurre battaglie di equità?

Non sono arnesi vecchi. Proprio lo smantellamento di quegli strumenti ha determinato le disuguaglianze. Oggi vanno ricostruiti tutti. Ma partendo da

“Abbiamo costruito politiche neo-liberali ed è stata compiuta un'attiva scelta di rinuncia all'esercizio di una funzione pubblica collettiva. Questa è l'autentica determinante delle disuguaglianze”

un nuovo strumento, che è la grande novità di questa fase della storia e deve rianimare tutti i vecchi strumenti. Si tratta della capacità, della volontà dei cittadini di organizzarsi direttamente, non delegando completamente allo stato, come si è pensato nella vecchia social-democrazia, la realizzazione degli obiettivi collettivi. L'Italia è un paese che ha organizzazioni di cittadinanza attiva che raccolgono 2 milioni di volontari, con 500 mila occupati. Queste organizzazioni manifestano la voglia dei cittadini di realizzare il proprio bene collettivo, non solo votando, quindi secondo le regole di una democrazia elettiva, ma attraverso una democrazia deliberativa, a cui i cittadini stessi concorrono, protestando, costruendo, producendo, agendo. Questo è l'elemento di novità, che però si deve mescolare con gli altri. Se pensiamo che li sostituisca, che sostituisca lo stato, i sindacati, i parlamenti, costruiamo un'utopia non realizzabile.

Squilibri sempre più accentuati dentro i paesi e tra paesi e aree del pianeta: hanno qualcosa a che vedere con il rafforzarsi dei flussi migratori, e con la loro drammaticizzazione?

In quella che un tempo consideravamo la parte non industrializzata del mondo, dalla Cina all'India all'Indonesia, si è formato un importante ceto medio. In altri ambiti di quegli stessi paesi, però, e in un pezzo di mondo enorme, che è l'Africa, il reddito non è cresciuto per niente. Complessivamente si è ridotta la disuguaglianza tra paesi, ma al prezzo di un aumento della disuguaglianza dentro i paesi. L'Europa – continente straordinario, pur con tutti i suoi limiti – rappresenta un potente polo di attrazione per chi, nei propri paesi, non riesce a trovare pace, serenità, giustizia. Il grande movimento di trasferimento di popoli, che ha natura storica, quasi secolare, è una sfida non facile, perché facilmente strumentalizzabile: «La ragione delle vostre disuguaglianze – è il messaggio che viene trasmesso ai poveri e ai trasandati dell'Occidente – è legata ai poverissimi di altre terre». Per vincere tale sfida, occorre combattere insieme le disuguaglianze interne ai paesi e tra i paesi.

L'Italia avverte con maggiore o mi-

nore acutezza, rispetto allo scenario globale, il divaricarsi della forbice di redditi, ricchezze e opportunità?

I numeri dicono che la disuguaglianza è peggiorata, ma soprattutto è aumentata in maniera inammissibile la quota di ricchezza dei ricchissimi. A questo si aggiunga che nelle aree rurali del paese, nelle aree interne e lontane dai centri di servizio, nelle periferie, si manifestano difficoltà molto forti di accesso ai servizi fondamentali. Le “cause”? Politiche sbagliate. L'Italia è caduta nella trappola neo-liberale come altri. Ha fatto, cioè, i suoi 25 anni di politiche neo-liberali: basta con il sindacato, basta con il ruolo troppo invasivo dello Stato, privatizzazioni a ogni costo... Con un elemento peggiorativo (un'amministrazione particolarmente debole, arcaica, inadeguata a un nuovo mondo dove non si può più procedere con decisioni uguali per tutti, ma è richiesta una forte discrezionalità) e uno migliorativo (come già detto, la diffusa presenza delle organizzazioni di cittadinanza).

La polarizzazione delle risorse non risulta attenuata dai grandi e riconosciuti ammortizzatori sociali di cui in fondo ancora disponiamo?

Questi fattori non bastano per un motivo che riguarda anche gli altri paesi dove il welfare c'è, dalla Gran Bretagna alla Svezia alla Germania. In una società, la redistribuzione è fondamentale, perché il capitalismo tende a creare concentrazione di ricchezza e reddito. Ma non si può caricare tutto sulla redistribuzione: bisogna che già la distribuzione primaria del reddito, cioè la formazione di salari e profitti, non crei troppe differenze. Se io lascio che in pochissimi possano produrre e controllare le informazioni sul web, o governare la formazione delle preferenze dei consumatori, se il potere dei monopoli si consolida e il livello di con-



IMAGO MUNDI - ROMANO SICILIANI

NEL SOTTOSCALA DELLA STORIA
La parte povera della popolazione vede la sua condizione in costante discesa

correnza diminuisce, se di conseguenza la concentrazione della ricchezza è molto forte, la redistribuzione non può farcela. La stessa etica del capitalismo (secondo cui chi è più bravo e più capace va messo in condizione di esprimere le proprie capacità, anzitutto imprenditoriali) chiede di modificare i processi di ripartizione della ricchezza in una direzione pre-distributiva, ancor prima che re-distributiva.

Chi nella società civile si batte contro la povertà e per i redditi d'inclusione, dovrebbe prima battersi per una maggiore giustizia sociale, nel segno dell'equa redistribuzione delle risorse?

Per certe battaglie, lo strumento canonico, nel mondo democratico, sono sempre stati i partiti, in cui ceti sociali diversi si sono mescolati per provare a regolare e governare i mercati, la finanza, la tecnologia. Oggi in tutto l'occidente i partiti vivono una grave crisi, però esistono grandi organizzazioni di cittadinanza, che con la loro capacità di allearsi possono produrre risultati. Come è accaduto in Italia, recentemente, nel caso della battaglia dell'Alleanza contro la povertà per il Reddito di inclusione sociale. La stessa cosa deve valere per le politiche pre-distributive: singole

organizzazioni possono cambiare la vita di singole persone attaccando le disuguaglianze, ed è importante che lo facciano. Ma solo alleandosi riescono a incidere sui meccanismi profondi e strutturali. In ogni caso, l'eliminazione della povertà relativa e assoluta è la condizione perché gli esclusi possano svolgere la funzione di cittadini attivi, capaci di scelte e iniziative volte a costruire maggiore giustizia. L'impegno contro la povertà e quello per l'equità sono necessariamente connessi.

**In questo scenario, quale funzione ambisce ad assolvere il Forum di-
seguaglianze e diversità?**

Il Forum ha visto allearsi organizzazioni culturalmente diverse, le quali avvertono il bisogno di trovare alleanze per incidere di più, in termini di *advocacy*, sul parlamento e sulle forze politiche. Noi abbiamo individuato tre campi rispetto ai quali provare a elaborare proposte concrete di cambiamento delle politiche. Le presenteremo a febbraio, riguardano la ripresa del governo del progresso tecnico, l'intervento sul delicato momento del trasferimento intergenerazionale della ricchezza e l'individuazione di strade nuove con cui i lavoratori, precari e regolari, possano tornare ad accrescere il loro peso all'interno dei luoghi di lavoro. Abbiamo inoltre messo in cantiere ricerche-azioni sull'attività che le organizzazioni promotrici del Forum già conducono: esistono tante esperienze importanti, in Italia, che meritano un supplemento di analisi. Per dar loro forza, per accrescerne la notorietà, per farle diventare prassi diffusa di lotta alle disuguaglianze.

“ In una società, la redistribuzione è fattore fondamentale. Ma non si può caricare tutto su di essa: bisogna che già la distribuzione primaria del reddito, cioè la formazione di salari e profitti, non crei troppe differenze ”